

Pier Giorgio Viberti



# IL DOVERE DELLA MEMORIA

Viaggio nell'inferno dei Lager

**edisco**





## I LIOCORNI

---

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da  
**Attilio Dughera**

*“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.*

Isaac Bashevis Singer



# IL DOVERE DELLA MEMORIA

VIAGGIO NELL'INFERNO DEI LAGER



A cura di  
*Pier Giorgio Viberti*



**edisco**

*In copertina:*

George Segal, *Monumento in memoria dell'Olocausto*, Lincoln Park, San Francisco.

## **IL DOVERE DELLA MEMORIA**

*Impaginazione:* C.G.M. s.r.l. - Napoli

*Progetto grafico:* Manuela Piacenti

*Revisione testi:* Lunella Luzi

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

Indirizzo internet: [info@edisco.it](mailto:info@edisco.it)

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

Stampato per conto della Casa Editrice presso  
Grafica Piemontese, Volpiano (To), Italia

*Printed in Italy*

Ristampe

5 4 2 1 0

## PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

---

La collana "I Liocorni" è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un'esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un'ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti "classici", che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una "tenuta" comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell'edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantastiche, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza "indiretta", perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un'azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e poter appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.





# INDICE

---

■	<i>INTRODUZIONE</i>	9
1.	<b>Origine e funzione dei campi di concentramento</b>	9
2.	<b>Come erano fatti</b>	10
3.	<b>La sorveglianza</b>	10
4.	<b>Campi di lavoro e campi di sterminio</b>	11

## I. DALLA LIBERTÀ ALL'INFERNO

	<b>Giacomo Debenedetti – <i>IL TRENO SI MOSSE ALLE 14</i></b>	15
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	23
	<b>Shlomo Venezia – <i>L'ARRIVO AD AUSCHWITZ-BIRKENAU</i></b>	27
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	32
	<b>IN VIAGGIO VERSO IL LAGER – (a cura di Carlo Saletti)</b>	35
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	45

## II. VIVERE NEL LAGER

	<b>Primo Levi - <i>UN MONDO ALLA ROVESCIA</i></b>	53
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	61
	<b>Jean Améry – <i>INTELLETTUALE AD AUSCHWITZ</i></b>	63
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	68
	<b>Giuliana Tedeschi – <i>IL FIGLIO RITROVATO</i></b>	69
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	76
	<b>Marco Coslovich – <i>LA FAME, IL PEGGIOR NEMICO</i></b>	79
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	86
	<b>Ruth Klüger – <i>UN MIRACOLO AD AUSCHWITZ</i></b>	89
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	95

## III. I CARNEFICI

	<b>Liana Millu – <i>LILY MARLENE</i></b>	101
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	112
	<b>Maria Massariello Arata – <i>IL PONTE DEI CORVI</i></b>	115
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	122

<b>Giovanni Melodia – <i>IL TERRIBILE BIRKEMAYER</i></b>	125
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	132
<b>Elie Wiesel – <i>LA MORTE DEL PADRE</i></b>	135
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	144
<b>Maria Àngels Anglada – <i>IL VIOLINO DI AUSCHWITZ</i></b>	147
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	154
<b>John Boyne – <i>IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE</i></b>	157
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	169

#### **IV. FUORI DALL'INFERNO**

<b>Vincenzo Pappalettera – <i>FINALMENTE LIBERI</i></b>	175
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	182
<b>Lidia Beccaria Rolfi – <i>IL DIFFICILE RITORNO</i></b>	185
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	196

#### **V. MEMORIA E RIFLESSIONE**

<b>Primo Levi – <i>VANADIO</i></b>	203
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	216
<b>Boris Pahor – <i>UN ATTO DI UMANITÀ</i></b>	219
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	226
<b>Peter Weiss – <i>CANTO DELLA POSSIBILITÀ DI SOPRAVVIVERE</i></b>	229
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	243
<b>Peter Schneider – <i>DISONORA IL PADRE</i></b>	247
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	253

#### **APPROFONDIMENTI**

• <i>Storia e geografia dei Lager</i>	264
• <i>La Shoah</i>	269
• <i>Le camere a gas</i>	272
• <i>Il processo di Norimberga</i>	274
• <i>Revisionismo e negazionismo</i>	276
<b>Scheda film: «Il bambino con il pigiama a righe»</b>	278
<b>Glossario</b>	280

# INTRODUZIONE

---

## 1. Origine e funzione dei campi di concentramento

Il 30 gennaio 1933 Hitler divenne Cancelliere del Reich; il 22 marzo dello stesso anno sorse a Dachau, per sua volontà, il primo campo di concentramento, seguito a brevissima distanza da quello di Oranienburg. L'esigua distanza temporale fra tali eventi è tutt'altro che casuale e anzi fa comprendere chiaramente quale importanza il dittatore tedesco attribuisse a questo tipo di istituzione. Le sue parole, a tale proposito, sono di un'evidenza agghiacciante. «La brutalità», egli disse, «incute rispetto. Le masse hanno bisogno di qualcuno che ispiri loro paura e le renda tremanti e sottomesse. Non voglio che i campi di concentramento si trasformino in pensioni di famiglia. Il terrore è il più efficace fra tutti gli strumenti politici... I malcontenti e i disobbedienti ci penseranno due volte prima di mettersi contro di noi, quando sapranno che cosa li aspetta laggiù. Aggrediremo i nostri avversari con brutale efficacia e non esiteremo a piegarli agli interessi della nazione mediante i campi di concentramento».

Dunque questi terribili luoghi di prigionia vennero creati per piegare gli avversari politici – comunisti e socialisti, in primo luogo – e per consolidare il potere personale del Führer e del neonato regime nazista. Ben presto, però, furono chiamati a svolgere una funzione assai più ampia, ossia a ingoiare e annientare tutti quegli individui che per ragioni di vario ordine fossero considerati inutili o dannosi alla società tedesca. Le categorie che ebbero la triste sorte di essere giudicate tali furono numerose: membri di “razze inferiori” (ebrei e zingari), seguaci di religioni “non autorizzate” (Testimoni di Geova e, più tardi, anche preti cattolici e qualche pastore protestante), criminali comuni, omosessuali, asociali (prostitute, vagabondi e persone refrattarie al lavoro), disabili. Insomma, il campo di concentramento, o Lager, apparve a Hitler e ai suoi collaboratori come lo strumento più idoneo per fare della Germania una nazione politicamente compatta, socialmente omogenea, biologicamente perfetta.

## 2. Come erano fatti

I campi di concentramento sorgevano di solito in posti isolati, lontano dagli occhi della gente. La loro ampiezza naturalmente variava, ma lo schema costruttivo era quasi sempre uguale. Essi si componevano di tre parti concentriche: all'esterno la zona dei comandi, dove erano situate le caserme, gli uffici amministrativi e le case, spesso splendide, degli ufficiali; in uno spazio più interno sorgevano le abitazioni dei sottufficiali delle SS, a pochi chilometri dal campo di prigionia; infine, al centro, il campo di prigionia vero e proprio. Quest'ultimo, nonostante ospitasse un numero di abitanti di gran lunga superiore rispetto alle prime due zone, era assai meno esteso e quindi risultava perennemente sovraffollato. Eventuali tentativi di fuga erano pressoché impossibili poiché il settore era interamente cinto da filo spinato percorso da una forte corrente elettrica, mentre dalle alte torri di guardia vegliavano soldati muniti di mitragliatrici. Sopra il portone d'ingresso si trovavano gli uffici della polizia e quello del comandante in servizio; tali edifici erano sormontati da una torre sulla cui sommità erano collocati dei proiettori che permettevano di illuminare ogni zona del campo. Appena oltre il portone d'ingresso si apriva un ampio spazio dove si tenevano le adunate.

Il Lager vero e proprio era formato da una serie di *Block*, le squalide baracche dei prigionieri, accanto alle quali altre baracche ospitavano i servizi di prima necessità (gabinetti, lavatoi, cucine, infermeria, magazzini).

## 3. La sorveglianza

La sorveglianza dei Lager fu affidata per breve tempo alle SA, le cosiddette "camicie brune", il corpo paramilitare del partito nazista; a partire dal 30 giugno 1934, allorché le SA furono sciolte con un feroce colpo di mano, a svolgere tale ruolo vennero chiamate le *Schutzstaffel* (Reparti di Difesa), più note con l'abbreviazione SS. Questa formazione, che si distingueva per la fanatica disciplina e per la cieca obbedienza al Führer, svolse con spietata efficienza, fino alla caduta del nazismo, il compito affidatole.

Il numero dei sorveglianti, se raffrontato alla massa sterminata dei prigionieri, era davvero esiguo. Ciò fu possibile grazie al sistema uti-

lizzato, che faceva ricadere sulle spalle dei prigionieri stessi il compito di far funzionare l'organizzazione interna. Alla gerarchia dei carcerieri corrispondeva infatti una gerarchia dei detenuti, i cui gradi erano stabiliti dalle SS. La maggiore responsabilità ricadeva sul *Lagerführer* (il decano), che rispondeva al comandante di tutto ciò che accadeva nel campo. A un gradino inferiore della gerarchia vi erano i *Rapportführer* (ispettori capo), incaricati di filtrare i rapporti fra i prigionieri e il decano; ai loro ordini agivano i *Blockführer*, ognuno dei quali aveva il controllo di un gruppo di baracche. Altri detenuti erano poi addetti alle varie mansioni di carattere amministrativo (segreteria e magazzini) e medico (infermeria e ospedale).

I membri di questa "aristocrazia" erano generalmente scelti fra i criminali comuni, che si rivelavano individui violenti e rozzi, non di rado inclini al sadismo. Nei pochi casi in cui le posizioni di comando furono affidate ai detenuti politici, più colti e umani, la situazione all'interno dei campi si rivelò decisamente migliore.

#### 4. Campi di lavoro e campi di sterminio ■

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, i lager subirono una profonda trasformazione sia sotto il profilo del numero e delle dimensioni, sia in rapporto ai compiti che dovettero assolvere. Da un lato, le rapide conquiste delle armate tedesche fecero cadere nelle mani dei nazisti milioni di prigionieri civili e militari, dall'altro lato lo sforzo bellico lasciò la Germania quasi priva di manodopera maschile proprio nel momento in cui l'industria era chiamata a produrre una quantità crescente di armi. In questa situazione, i Lager apparvero ai capi nazisti lo strumento adatto a fronteggiare i due fenomeni. Potenziando la loro capacità distruttiva potevano infatti essere posti in grado di annientare i milioni di prigionieri ritenuti troppo deboli o troppo vecchi per svolgere un'attività lavorativa, mentre gli altri deportati potevano essere utilizzati per sostituire nelle fabbriche e nelle miniere gli operai tedeschi partiti per il fronte. I vari campi, allora, si specializzarono in una delle due funzioni. In Polonia sorsero i Lager di Auschwitz-Birkenau, Belzec, Chelmno, Majdanek, Sobibór, Treblinka, dove le camere a gas inghiottirono milioni di sventurati i cui cadaveri venivano bruciati nei forni crematori. Altri campi, come Dachau, Buchenwald, Mauthausen, divennero invece la residenza di eserciti di schiavi costretti

ogni giorno a recarsi ai posti di lavoro. In realtà la sorte degli uni e degli altri non differiva di molto, poiché anche per i prigionieri-operai il destino previsto era la morte. Essi, infatti, erano costretti a compiere lavori massacranti, con il fisico indebolito dalla denutrizione e dalle malattie, esposti a continue punizioni corporali e a umiliazioni di ogni tipo. Si è calcolato che la durata media della vita di un detenuto-operai fosse di nove mesi. Una minima parte di loro poté salvarsi, e non certo perché risparmiati dai carcerieri, ma solo perché questi ultimi non fecero in tempo a sopprimerli prima di ritirarsi di fronte agli eserciti anglo-americani e russi.





**DALLA LIBERTÀ  
ALL'INFERNO**

Giacomo Debenedetti  
*Il treno si mosse alle 14*

Shlomo Venezia  
*L'arrivo ad Auschwitz-Birkenau*

*In viaggio verso il Lager*  
(a cura di Carlo Saletti)

## Dalla libertà all'inferno

Il terribile percorso che conduce alla deportazione nei Lager comincia con la perdita della libertà, ossia con l'arresto, che può avvenire in modi diversi. Un combattente – soldato o partigiano – viene in genere catturato durante un'azione di guerra, un civile che collabori con la Resistenza può essere vittima della delazione di una spia, per un ebreo questo evento può verificarsi in qualsiasi momento e in qualsiasi modo. Naturalmente all'arresto non segue alcun processo, poiché le "colpe" di cui questi soggetti si sono macchiati sono talmente evidenti che non occorrono prove per dimostrarle; se poi si tratta di prigionieri politici, scatta di norma la tortura per costringerli a rivelare il nome dei "complici".

Questa prima fase, per quanto brutale, non è che l'inizio di un calvario che nelle varie tappe riserva sofferenze sempre più atroci, fino a concludersi, nella maggior parte dei casi, con la morte. All'arresto segue l'internamento in un campo di raccolta; in Italia questa funzione fu svolta dal campo di Fossoli, in provincia di Modena; di qui inizia il viaggio verso il nord, verso i Lager di cui i nazisti hanno disseminato l'Europa. A trasportare i prigionieri sono perlopiù tetri convogli di carri bestiame, stipati all'inverosimile, all'interno dei quali uomini e donne, vecchi e bambini, soffrono la fame e la sete e non dispongono neppure dello spazio per sedersi o sdraiarsi. Molti di loro muoiono durante il viaggio, alcuni rimangono in piedi anche dopo la morte, tanto sono ammassati gli uni agli altri. A rendere ancor più tragica la condizione delle vittime è l'incertezza che le assilla, il buio che avvolge il loro futuro, l'orrore di un presentimento che non possono reprimere. Nei convogli in marcia vi sono spesso intere famiglie, madri con lattanti al seno, talvolta perfino donne incinte.

Ad attendere questa povera umanità vi è un comitato d'accoglienza che davvero sembra uscire dalle tenebre infernali: ufficiali delle SS urlanti, armati di scudisci, soldati pronti a colpire chiunque si attardi, cani ringhiosi. E poi, subito dopo la discesa dal treno, il momento che determina la sorte di milioni di individui: la selezione. Di fronte a un ufficiale dall'aria annoiata e assente sfilano uomini e donne, vecchi e bambini: un breve gesto del carceriere sta per decidere della loro vita o della loro morte. Le famiglie presto saranno divise, genitori e figli si guardano disperati, consapevoli che difficilmente potranno rivedersi. Poi il verdetto: i prigionieri che vengono considerati incapaci di sopportare le fatiche del lavoro sono avviati alle camere a gas, per gli altri inizia un'esperienza forse anche peggiore. Sul portone di alcuni campi, come Auschwitz e Dachau, campeggia una scritta che suona come una beffa atroce: «Arbeit macht frei» (Il lavoro rende liberi)!



Giacomo Debenedetti  
IL TRENO SI MOSSE ALLE 14



*Le sorti della comunità ebraica italiana subirono un duro colpo allorché, fra il 1938 e il 1939, il regime fascista emanò una serie di leggi razziali simili a quelle promulgate in Germania fin dal 1935. Tali leggi escludevano gli ebrei dagli impieghi pubblici, dalle libere professioni, dalla scuola, e di fatto li ponevano fuori dalla società civile. La discriminazione, per quanto umiliante, non si trasformò in persecuzione vera e propria finché Mussolini ebbe il controllo del Paese; le cose mutarono drammaticamente dopo l'8 settembre 1943, quando l'Italia centro-settentrionale cadde di fatto sotto il controllo nazista. Ebbero allora inizio le retate e le deportazioni verso i Lager austriaci, tedeschi e polacchi, da cui ben pochi ritornarono. L'episodio narrato in queste pagine descrive gli eventi svoltisi a Roma nella notte del 16 ottobre 1943. In quelle ore tremende il ghetto del Portico di Ottavia venne circondato da un centinaio di soldati tedeschi che, armi alla mano, costrinsero gli ebrei residenti a uscire dalle loro case e li rinchiusero nel Collegio Militare di Palazzo Salviati. I prigionieri – 1022 persone, fra cui 200 bambini – furono poi stipati in 18 carri bestiame e avviati verso Auschwitz. Da quell'inferno ritornarono in quindici; fra loro nessun bambino.*

Lasciata la città natale per compiere i suoi studi a Torino, **Giacomo Debenedetti** (Biella, 1901 - Roma, 1967) mostrò fin dagli anni universitari una non comune inclinazione alla letteratura, sia come autore di racconti sia, soprattutto, in qualità di critico.

Tra le sue opere principali ricordiamo libri di racconti e di memorie (*Amedeo*, 1926; *Otto ebrei*, 1944; *16 ottobre 1943*, 1944) e saggi critici dedicati, fra gli altri, ad autori come Alfieri, Verga, Pascoli, Proust e più in generale al romanzo del Novecento.

Da: G. Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Milano, Il Saggiatore, 1959.



**E** gli ebrei dormivano nei loro letti verso la mezzanotte del venerdì 15 ottobre, allorché dalle strade cominciarono a udirsi schioppettate e detonazioni. Dal 25 luglio, quando Badoglio<sup>1</sup> aveva messo il coprifuoco<sup>2</sup>, e più ancora dall'8 settembre, quasi ogni notte si sentivano spari per le vie e si diceva ch'erano contro la gente che circolava oltre l'ora senza permesso. Ma quegli spari abituali rimanevano isolati come i rintocchi dell'ora, e di rado giungevano così vicini, e mai così insistenti. Questi invece si intensificano, si stringono, si sovrappongono, diventano una vera sparatoria. [...]

I coraggiosi si avvicinano alle finestre. Pallottole e schegge sibilano e guaiscono<sup>3</sup> a pochi centimetri dalle persiane, si piantano nei vecchi intonachi delle facciate. Attraverso le persiane chiuse, si vedono nella via, sotto la pioggia fine e viscida, tra i bagliori della fucileria e gli sprazzi dei petardi<sup>4</sup>, drappelli di soldati che sparano in aria e lanciano bombe a mano verso i marciapiedi. Dagli elmetti, si direbbe che sono tedeschi; ma l'occhiata è stata rapida, non è prudente rimanere presso la finestra. Ora i *jorbetim*<sup>5</sup> si sono messi anche a urlare e schiamazzare: voci e

---

**1** *Badoglio*: generale dell'esercito italiano, svolse importanti funzioni di comando durante la prima guerra mondiale e la campagna di Abissinia. Dopo l'arresto di Mussolini (25 luglio 1943), ebbe dal re Vittorio Emanuele III l'incarico di guidare il nuovo governo, a nome del quale firmò, l'8 settembre 1943, l'armistizio con gli anglo-americani, che di fatto lasciava l'Italia spaccata in due.

**2** *coprifuoco*: provvedimento con cui le autorità impongono il divieto di circolare per le strade in determinati orari.

**3** *guaiscono*: producono rumori simili al lamento di un cane.

**4** *petardi*: bombe a mano.

**5** *jorbetim*: parola ebraica che significa "soldato".

grida squarciate, colleriche, sarcastiche, incomprensibili. Che vogliono? con chi ce l'hanno? dove vanno?

Nelle case ormai tutti sono in piedi. I vicini si riuniscono per farsi coraggio, e viceversa non riescono che a farsi paura a vicenda. I bambini strillano. Che si può dire ai bambini per azzittarli<sup>6</sup>, quando non si sa che dire a se stessi? Stai buono, ora vanno a Monte Savello, vanno a Piazza Caioli, tra poco tutto finisce, vedrai. Ma non finisce affatto. Quelli pare che si allontanino, e poi rieccoli, e intanto la sparatoria non è mai cessata. Facessero qualche cosa, sfondassero una porta, una saracinesca, una bottega, almeno si capirebbe il perché. Ma no, sparano, urlano, nient'altro. È come il mal di denti, che non si sa quanto può durare, quanto può peggiorare. Questo non capire è il peggiore degli incubi. Una donna che si è sgravata<sup>7</sup> da poche ore non resiste più all'ossessione, si butta giù dal letto, afferra il neonato, corre nel tinello di una vicina, ma lì sviene. Le donne la soccorrono: il cognac, la borsa calda<sup>8</sup>, questa almeno è la vita di tutti i giorni, sono i mali di cui si sa il rimedio. Ma quelli giù sparano sempre e urlano da due ore, da tre ore, da più di tre ore. [...]

Verso le quattro del mattino, la sparatoria si placò. Faceva freddo, l'umidità della notte piovosa attraversava i muri. Nella levataccia, tutti erano rimasti in camicia e ciabatte, con appena qualche scialletto o pastrano sulle spalle. I letti abbandonati avevano forse custodito un po' di tepore. Stanchi, con quel senso di cavo e di disseccato che lascia dentro le orbite una grossa emozione, con le ossa peste, battendo i denti, ciascuno tornò alla sua casa, nel proprio letto. Tra due ore sarebbe stato giorno, qualche cosa si sarebbe saputa. E poi, a ripensarci, *non era capitato niente*.

Pare che il primo allarme l'abbia dato una donna di nome Letizia, che il vicinato chiama Letizia l'Occhialona. Una grossa ragazza attempata, tutta tumida<sup>9</sup> di tratti e di forme, con gli

6 *azzittarli*: farli tacere.

7 *si è sgravata*: ha partorito.

8 *borsa calda*: contenente acqua calda.

9 *tumida*: gonfia.

occhi fissi e i labbroni all'infuori, che le immobilizzano sulla faccia un sorriso inerte e senza comunicativa. Dal quale esce una voce assente, contrariata, estranea a ciò che dice. Verso le 5, costei fu udita gridare:

«Oh Dio, i *mammonni!*».

«Mammonni» in gergo giudio-romanesco<sup>10</sup>, significa gli sbirri, le guardie, la forza pubblica. Erano infatti i tedeschi che, col loro passo pesante e cadenzato (conosciamo persone per cui questo passo è rimasto il simbolo, lo spaventoso equivalente auditivo del terrore tedesco), cominciarono a bloccare strade e case del Ghetto [...].

Nel mezzo della via stavano gli ufficiali, che disposero sentinelle armate a tutti i canti di strada. I radi passanti si fermavano a guardare. I tedeschi non si interessavano di loro. Solo più tardi cominciarono ad acciuffare chi portasse involti o valige, indizi di tentata fuga. [...]

Dalla via del Portico di Ottavia giungono lamenti mischiati con grida. La signora S. si affaccia all'angolo della via Sant'Ambrogio col Portico. Com'è vero che prendono tutti, ma proprio tutti, peggio di quanto si potesse immaginare. Nel mezzo della via passano, in fila indiana un po' sconnessa, le famiglie rastrelate<sup>11</sup>: una SS in testa e una in coda sorvegliano i piccoli manipoli, li tengono suppergiù incolonnati, li spingono avanti coi calci dei mitragliatori, quantunque nessuno opponga altra resistenza che il pianto, i gemiti, le richieste di pietà, le smarrite interrogazioni. Già sui visi e negli atteggiamenti di questi ebrei, più forte ancora che la sofferenza, si è impressa la rassegnazione. Pare che quell'atroce, repentina sorpresa già non li stupisca più. Qualche cosa in loro si ricorda di avi mai conosciuti, che erano andati con lo stesso passo, cacciati da aguzzini come questi, verso le deportazioni, la schiavitù, i supplizi, i roghi<sup>12</sup>. Le

---

**10** *giudio-romanesco*: linguaggio che mescola parole ebraiche e voci del dialetto romanesco.

**11** *rastrelate*: portate via dalle loro case e radunate insieme.

**12** *deportazioni... roghi*: la storia degli ebrei è tragicamente segnata dalle violenze subite a opera di altri popoli, dall'antichità al Medioevo, fino ai tempi moderni.

madri, talvolta i padri, portano in braccio i piccini, conducono per mano i più grandicelli. I ragazzi cercano negli occhi dei genitori una rassicurazione, un conforto che questi non possono dare: ed è anche più tremendo che dover dire: «non ce n'è» ai figli che chiedono pane. D'altronde è questione di tempo: se non li uccidono prima, verrà l'ora anche per questo. Taluno bacia le proprie creature: un bacio che cerca di nascondersi ai tedeschi, un ultimo bacio tra quelle vie, quelle case, quei luoghi che li hanno veduti nascere, sorridere per la prima volta alla vita. E certi padri tengono la mano sul capo dei figlioli, col medesimo gesto con cui nei giorni solenni hanno impartito la *Birchad Choanim*<sup>13</sup>. «Ti benedica il signore e ti protegga...» – quella che invoca, per i figli di Israele, e promette la pace.

[...] Una vecchia di ottant'anni mezza andata di mente si trascinava tra gli altri, come un po' saltellando, senza capire che cosa le facessero fare, e rispondeva con saluti e sorrisi ebeti e perfino un po' fatui agli sguardi della gente; ma poi trasaliva d'improvviso e si spaventava, biascicando frammenti di preghiere, quando i tedeschi si rimettevano a urlare. Urlavano senza un motivo, probabilmente solo per tenere desto il terrore e vivo il senso della loro autorità, affinché non nascessero intoppi e le cose fossero sbrigate alla svelta. Passa un'altra vecchia di ottantacinque anni, sorda e malata. Passa un paralitico, portato a braccia sulla sua sedia. Una donna con un lattante in collo si slaccia la camicetta, estrae la mammella e la sprema per mostrare al soldato che non ha più latte per la creatura: ma quello le punta il mitragliatore contro il fianco perché cammini. Un'altra afferra la mano di un tedesco e gliela bacia piangendo, per impietosirlo, per chiedergli chi sa quale grazia da nulla, forse solo perché gli è riconoscente, dal profondo dell'umiliazione, che non l'abbia maltrattata di più. Una percossa le risponde, e un urlo. Ai lati della via, immobili, allibiti, impotenti a prestare soccorso, i passanti stanno a guardare; ma poi i tedeschi non

---

13 *Birchad Choanim*: benedizione rituale.

ne vogliono più sapere di questi spettatori e minacciosamente intimano di riprendere la circolazione. [...]

Dei camion veniva abbassata la sponda destra, e si cominciava a fare il carico. I malati, gli impediti, i restii erano stimolati con insulti, urlacci e spintoni, percossi coi calci dei fucili. Il paralitico con la sua sedia venne letteralmente scaraventato sul camion, come un mobile fuori uso su un furgone da trasloco. Quanto ai bambini, strappati dalle braccia delle madri, subivano il trattamento dei pacchi, quando negli uffici postali si prepara il furgoncino. E i camion ripartivano, né si sapeva per dove; ma quel periodico tornare, sempre gli stessi, faceva supporre che non si trattasse di luogo troppo lontano. E questo nei «razziati»<sup>14</sup> poté forse accendere una specie di speranza. Non ci mandano via, ci terranno qui a lavorare. [...]

La razzia si protrasse fino verso le 13. Quando fu la fine, per le vie del Ghetto non si vedeva più anima. [...]

Gli ebrei furono ammassati nel Collegio Militare. I camion entravano, andavano a fermarsi davanti al porticato di fondo. Le operazioni di scarico si svolgevano con la stessa ruvidezza e sommarietà con cui erano avvenute quelle di carico. I nuovi arrivati erano fatti schierare per tre, a qualche distanza da gruppi consimili, che già stazionavano sotto la sorveglianza di numerose sentinelle tedesche armate fino ai denti. Tra un gruppo e l'altro, con burbanzoso cipiglio<sup>15</sup> di ispettori e aria soddisfatta da giorno di sagra<sup>16</sup>, furono veduti circolare alcuni fascisti repubblicani<sup>17</sup>.

A partire da una certa ora, vennero formate delle squadre che, separati gli uomini dalle donne, furono convogliate nelle

---

**14** *razziati*: le persone che hanno subito il rastrellamento.

**15** *burbanzoso cipiglio*: atteggiamento duro e arrogante.

**16** *sagra*: festa popolare.

**17** *fascisti repubblicani*: soldati della Repubblica Sociale Italiana, più nota come Repubblica di Salò (23 settembre 1943-25 aprile 1945), fondata da Mussolini dopo la sua liberazione a opera dei tedeschi; si trattava di uno stato fantoccio, esteso sull'Italia centro-settentrionale, in cui il potere effettivo era nelle mani degli alleati nazisti.

aule dei Collegio. Regnava in queste una oscurità da limbo, perché le imposte erano state ermeticamente chiuse. Fin dal cortile – dove per tutto il giorno durò la massima confusione – si udivano le grida di affanno e le lugubri vociferazioni di pena che si mescolavano in quelle aule. Ogni tanto un ordine minaccioso, urlato in italiano, ristabiliva un momentaneo e quasi più angoscioso silenzio. Poche ore erano bastate perché, nei locali stipatissimi, cominciasse a stagnare quella vita infetta, che è come il miasma<sup>18</sup> di tutte le carceri e luoghi di deportazione. Sentinelle e sorveglianti impedivano quasi sempre di raggiungere le latrine. Il proposito di umiliare, di deprimere, di ridurre quella gente a stracci umani, senza più una volontà, quasi senza più rispetto di se stessi, fu subito evidente.

Forse i tedeschi non si aspettavano un così completo successo. L'abbondanza del materiale rastrellato superò le previsioni, almeno a giudicare dal luogo prescelto per ammassarlo, che ben presto si rivelò insufficiente. E bisognò lasciare sotto il porticato gran numero di persone, che le aule non potevano più contenere. Gli uomini più ben portanti<sup>19</sup>, quelli da cui c'era da temere qualche «alzata»<sup>20</sup> furono messi col capo rivolto verso il muro, che è l'ormai classica posizione, umiliante, intimidatrice, inventata dai nazi fin dalle prime persecuzioni contro gli ebrei. Se qualche bambino si provava a giocare, le sentinelle intimavano alla madre di farlo smettere, con la solita minaccia di fucilazione. Fu stesa qualche branca<sup>21</sup> di paglia, e dato l'ordine di sdraiarsi.

Nella notte due donne furono prese dalle doglie. I medici italiani diagnosticarono in entrambi i casi dei parti difficili, che richiedevano l'intervento. La clinica, per quelle donne, sarebbe stata la via della libertà. Ma i tedeschi non consentirono il trasporto, e i due neonati aprirono gli occhi sulle tenebre di quel malaugurato cortile. [...]

---

**18** *miasma*: aria stagnante e malsana.

**19** *ben portanti*: robusti.

**20** *alzata*: ribellione o fuga.

**21** *branca*: manciata.

Così trascorsero la notte del sabato, la giornata della domenica, la notte della domenica. In città e nel Ghetto si era intanto saputo dove gli sciagurati erano stati condotti. I parenti, spacciandosi per amici «ariani»<sup>22</sup>, giunsero alle porte del Collegio, consegnarono viveri e biglietti per i reclusi, ma non seppero mai se quei conforti fossero arrivati a destinazione.

Verso l'alba dei lunedì, i razzati furono messi su autofurgoni e condotti alla stazione di Roma-Tiburtino, dove li stivarono su carri bestiame, che per tutta la mattina rimasero su un binario morto. Una ventina di tedeschi armati impedivano a chiunque di avvicinarsi al convoglio. Alle ore 13.30 il treno fu dato in consegna al macchinista Quirino Zazza. Costui apprese quasi subito che nei carri di bestiame «erano racchiusi» – così si esprime una sua relazione – «numerosi borghesi promiscui per sesso e per età, che poi gli risultarono appartenere a razza ebraica».

Il treno si mosse alle 14. Una giovane che veniva da Milano per raggiungere i suoi parenti a Roma racconta che a Fara Sabina (ma più probabilmente a Orte)<sup>23</sup> incrociò il «treno piombato», da cui uscivano voci di purgatorio. Di là dalla grata di uno dei carri, le parve di riconoscere il viso di una bambina sua parente. Tentò di chiamarla, ma un altro viso si avvicinò alla grata, e le accennò di tacere. Questo invito al silenzio, a non tentare più di rimmetterli nel consorzio umano, è l'ultima parola, l'ultimo segno di vita che ci sia giunto da loro.

---

<sup>22</sup> *ariani*: italiani non ebrei.

<sup>23</sup> *Fara Sabina... Orte*: comuni del Lazio, situati a poche decine di chilometri da Roma.



## LAVORIAMO SUL TESTO

### Comprendere il testo

1. Il testo colloca gli avvenimenti nella loro precisa sequenza cronologica. Indica sinteticamente quali eventi si svolgono nei seguenti orari:
  - Venerdì a mezzanotte: .....
  - Sabato dalle quattro alle cinque: .....
  - Sabato dalle cinque alle tredici: .....
  - Giornate di sabato e domenica, fino alle quattordici di lunedì: .....
  - Lunedì alle quattordici: .....
2. Nella prima parte del racconto l'autore descrive l'atmosfera di terrore che si diffonde fra gli abitanti del ghetto. Qual è, a tuo avviso, l'elemento che più di ogni altro contribuisce a diffondere questa atmosfera?
3. Tra gli ebrei incolonnati e spinti con violenza verso un'ignota destinazione sembra regnare, più che la sofferenza, la rassegnazione. In quale modo il narratore spiega questo loro stato d'animo?
4. Il viavai dei camion, sempre gli stessi, che trasportano i prigionieri fa nascere in costoro un'ingenua illusione. Di quale illusione si tratta?
5. A quale proposito risponde la durezza, apparentemente eccessiva e inspiegabile, del trattamento riservato ai prigionieri?
6. Con quale gesto si chiude il racconto e come viene interpretato dal narratore?

## I personaggi

1. Ricerca nel testo e sottolinea le parole con cui vengono descritti le voci, il passo e l'espressione dei soldati tedeschi.
2. Sottolinea i termini che possono essere utilizzati per descrivere l'atteggiamento degli ebrei del ghetto.  
ansia – ribellione – rassegnazione – terrore – indifferenza – eroismo – impotenza – viltà
3. Il rapporto fra i perseguitati e i persecutori è evidenziato con forza attraverso la reazione che questi ultimi mostrano di fronte alle pietose richieste delle loro vittime. Descrivi il modo in cui i soldati tedeschi reagiscono nei casi sotto indicati.
  - a. Una donna con un lattante chiede del latte per la sua creatura.  
.....  
.....
  - b. Un'altra donna bacia piangendo la mano di un tedesco.  
.....  
.....
  - c. I bambini provano a giocare nel Collegio Militare.  
.....  
.....
  - d. I medici italiani chiedono il ricovero in clinica per due partorienti.  
.....  
.....
4. I personaggi su cui si sofferma maggiormente l'attenzione del narratore sono quelli dei più deboli: donne, vecchi, bambini, malati, impediti. Quale pensi possa essere la ragione di questa scelta?
  - Far comprendere che gli ebrei sono un popolo debole e malato.
  - Far risaltare la crudeltà dei loro persecutori.
  - Suscitare la commozione del lettore.
  - Sostenere la tesi che i tedeschi erano dei vili.

## **Le tecniche narrative**

- 1.** I fatti vengono narrati dal punto di vista:
  - di uno dei personaggi;
  - di più personaggi;
  - di un testimone esterno che descrive solo ciò che vede;
  - di un testimone esterno che conosce i pensieri e gli stati d'animo dei personaggi.
  
- 2.** Il racconto si divide in quattro sequenze principali nelle quali sono descritti:
  - a.** l'arrivo dei tedeschi e le prime sparatorie;
  - b.** il ritorno dei tedeschi e il rastrellamento degli ebrei;
  - c.** l'ammassamento dei prigionieri nel Collegio Militare;
  - d.** la partenza dei prigionieri.

Sottolinea la frase con cui inizia ciascuna sequenza.

## **Riflettere e approfondire**

- 1.** Nel racconto non viene spiegato il motivo per cui gli ebrei sono catturati e deportati. Tu lo conosci? Spiega ciò che sai in proposito.
  
- 2.** L'atteggiamento di rassegnazione dei prigionieri denota un'antica abitudine alla sofferenza, retaggio di ripetute esperienze storiche che hanno visto il popolo ebraico deportato, segregato, perseguitato. Che cosa sai di questi episodi? Svolgi una breve ricerca approfondendo i seguenti temi:
  - a.** la cattività babilonese
  - b.** gli ebrei e la peste del 1348
  - c.** la diaspora
  - d.** i pogrom antiebraici nell'Europa dell'est
  
- 3.** Con l'aiuto di un'enciclopedia, spiega il significato della parola "ghetto" e indica l'origine e lo scopo di questa istituzione.



Felix Nussbaum, *Paura*.

Shlomo Venezia  
L'ARRIVO AD AUSCHWITZ-BIRKENAU



*Dopo un viaggio lunghissimo, che ha messo a dura prova la sua resistenza e quella dei suoi sventurati compagni, l'autore di queste pagine approda al campo di concentramento di Auschwitz. Il primo impatto è tale da non lasciare dubbi su ciò che lo attende: militari urlanti, armati di mitra, e cani lupo che abbaiano furiosamente ai nuovi venuti costituiscono il comitato di accoglienza. Poi le percosse, violente e ingiustificate, quindi il distacco brutale dai propri cari. Infine il momento più drammatico, quello della selezione, che dovrà stabilire chi potrà avviarsi ai campi di lavoro e chi dovrà terminare la propria esistenza in una camera a gas.*

Cittadino italiano di famiglia ebraica, **Shlomo Venezia** nasce a Salonico, in Grecia, nel 1923. Arrestato nella città natale insieme ai suoi familiari (aprile 1944), è internato nel Lager di Auschwitz, dove viene assegnato al *Sonderkommando*, cioè alla squadra incaricata di gettare i cadaveri delle vittime nei forni crematori. I membri di queste squadre venivano a loro volta uccisi per impedire che un giorno raccontassero ciò che avevano visto, ma egli riesce miracolosamente a scampare. Si stima che fra coloro i quali svolgevano questa mansione i sopravvissuti siano stati in tutto una dozzina; Shlomo è stato l'unico italiano ad avere questa ventura.

Successivamente ha dedicato la sua vita alla testimonianza di quegli eventi scrivendo il libro da cui sono tratte queste pagine, partecipando a trasmissioni televisive, tenendo conferenze nelle scuole.

Da: Shlomo Venezia, *Sonderkommando Auschwitz*, Milano, Rizzoli, 2007.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

## IL DOVERE DELLA MEMORIA

Viaggio nell'inferno dei Lager

I Lager non furono un elemento marginale o una conseguenza casuale della politica nazista, ma costituirono uno strumento di fondamentale importanza nella realizzazione dell'ideologia professata dal *Führer* e dai suoi seguaci. In uno Stato fondato sulla celebrazione del superiore destino del popolo tedesco e sulla fanatica esaltazione del suo capo, non poteva esservi spazio né per la libertà di opinione né per quei cittadini che fossero ritenuti, per una ragione o per l'altra, non integrabili nella società che il nazismo aveva pianificato.

I campi di concentramento prima, quelli di sterminio poi, divennero pertanto il luogo dove si attuò la distruzione fisica e morale degli indesiderati: dagli avversari politici ai cosiddetti "asociali", dai prigionieri di guerra ai membri di "razze inferiori".

Il libro illustra, attraverso le testimonianze dei sopravvissuti, i gironi dell'inferno in cui persero la vita milioni di persone. In particolare vi sono descritti alcuni momenti fondamentali di quella tragedia, come la cattura, l'internamento, la vita nei campi e la liberazione. Chiude l'opera una sezione contenente le riflessioni dei reduci sugli eventi di cui furono involontari protagonisti.